

Virtù civiche

AMBROSOLI, DALLA CHIESA E GLI EROI IMPREVISTI

di CLAUDIO MAGRIS

Triste il Paese che ha bisogno di eroi, dice una famosa frase di Brecht. La vita quotidiana di una comunità non dovrebbe aver necessità di uomini eccezionali, pronti se necessario a mettere in gioco la propria esistenza; sembrerebbe logico poter vivere, lavorare, amare, divertirsi senza per questo dover essere disposti a morire o a rischiare di morire. Ma quando c'è, sciaguratamente, bisogno di eroi solo un Paese che ne ha può sperare di salvarsi. Di questi eroi imprevisi ci si accorge al momento della barbarie e del pericolo, così come loro stessi, altrimenti persone normali e non certo bramose di pericolo e di lotta, si scoprono eroi senza volerlo e senza saperlo, con naturalezza, come se ciò facesse semplicemente parte del loro lavoro.

CONTINUA A PAGINA 57

SEGUE DALLA PRIMA

Uno di questi è Giorgio Ambrosoli, «l'eroe borghese» come dice il titolo del celebre libro che gli ha dedicato Corrado Stajano, definitivo come un atto processuale nel Giorno del Giudizio. Ambrosoli era un uomo moderato, un borghese di quella borghesia che è stata una spina dorsale dell'Italia ed ora sta sparendo o è sparita, trasformata in una «Lumpenbourgeoisie», in una borghesia intellettualmente e moralmente pezzente, indifferente e pronta a tutto, come quel sottoproletariato che Marx chiamava «Lumpenproletariat», proletariato culturalmente pezzente perché talmente oppresso e impedito di svilupparsi umanamente da essere disponibile a qualsiasi regressione, ai peggiori populismi.

Ambrosoli, l'eroe borghese che probabilmente non avrebbe mai pensato di essere un eroe, era un uomo di opinioni moderate e di sentimenti monarchici. Non faceva e non intendeva fare politica

bensì svolgere onestamente, anche e soprattutto in casi delicatissimi e tenebrosi di rilievo nazionale e internazionale, il proprio lavoro di avvocato. Ha dovuto scoprire che, in certi momenti e in certe questioni, per svolgere semplicemente con onestà il proprio lavoro è necessario avere la stoffa e il coraggio di un eroe, doti che magari prima di trovarsi su questa linea del fuoco non si era accorto di avere. È vissuto ed è morto con fermezza, con assoluta semplicità, nella verità degli affetti famigliari e nella pienezza della dignità. Un uomo da ammirare, cui essere grati; forse — nonostante il suo tragico destino — da invidiare, perché ha vissuto veramente. Al suo confronto, la miserabile ammicchiata dei sicari, dei mandanti, dei complici, di chi sapeva e taceva, di chi tesseva trame viscide e pacchiane è un'immondizia da buttare nella fogna.

L'assassinio di Ambrosoli l'ho vissuto come una tragedia, ma non come una sconfitta. Quello di Carlo Alberto Dalla Chiesa l'ho sentito come una catastrofe, una Waterloo. Ricordo il momento preciso in cui ho appreso la notizia. La sensazione non di una battaglia, ma di una guerra perduta. Spero che quel sentimento di una fine, di un collasso, non fosse oggettivo bensì il frutto di una violenta emozione, ma non ne sono sicuro. Il generale aveva sconfitto il terrorismo ed era ed è per questo un salvatore della Repubblica, un eroe del Paese, e ci si è afferrati alle falde della sua giubba sperando che, così come aveva vinto le Brigate Rosse, potesse vincere la mafia. Ma il terrorismo, nella sua criminosa violenza, aveva una sua intrinseca debolezza mentre la mafia, come le consorelle a delinquere, era ed è invece un cancro insediato profondamente nel corpo del Paese, talora perfino negli stessi organi che lo combattono; miserabile come ogni delinquenza, è una potenza multinazionale.

Dalla Chiesa che combatte il terrorismo è uno stratega che organizza la sua lotta e tende le sue reti; Dalla Chiesa che combatte la mafia sembra uno di quei cavalieri della leggenda che si avventura nella tana del drago. L'eroismo di Dalla Chiesa non è quello borghese di Ambrosoli, ma è quello di un soldato, che mette in conto la morte tra i rischi impliciti nel suo lavoro. Anch'egli giganteggia sui pigmei che lo hanno ucciso insieme alla moglie e all'agente di scorta Domenico Russo. Spero che quella mia sensazione di sconfitta totale provata al momento della sua morte sia sbagliata. L'Italia ha trovato e trova tanti uomini e donne che hanno dimostrato coraggio e fiera come Ambrosoli e Dalla Chiesa e che vanno ricordati come loro. Fortunatamente il Paese, quando ne ha bisogno, trova i suoi eroi.

LA GIORNATA DELLA VIRTU' CIVILE

Il coraggio di due eroi imprevisi